

GIANLUCA IMPARATO - CRISTINA SPAGNOLI

QUALITÀ E UTILIZZO DELLE RISORSE E DEI FONDI PER LA COMPETITIVITÀ IN SOSTENIBILITÀ (*)

Premessa. – Il ruolo di un'adeguata dotazione strutturale (non solo fisica) nel processo di riduzione degli squilibri territoriali a favore di uno sviluppo economico e sociale è, nell'ultimo periodo storico, tornato al centro del dibattito sulle politiche nazionali ed europee.

Dal «libro bianco» di Delors ⁽¹⁾, che individua gli investimenti in infrastrutture (in senso ampio) finalizzati al rilancio dell'economia e alla individuazione di interventi nella rete di comunicazione fisica e virtuale per abbattere le «distanze» ed eliminare i *gaps* prestazionali delle diverse regioni europee, si arriva ai trattati di Lisbona (2000) e di Göteborg (2001), che sottolineano come solo una gestione integrata delle risorse reali e virtuali, umane e naturali, rinnovabili e non, possa concretamente condurre l'Europa a ottenere un adeguato livello di coesione economica e sociale.

Illustrare come sia possibile realizzare un processo di sistematizzazione dei dettati europei attraverso l'esame di concetti e indicatori geografico-economici e strumenti di analisi capaci di misurare il livello di «competitività in sostenibilità» delle regioni europee significa non solo rielaborare e aggiornare lo schema del diamante di Porter (1990), ma soprattutto proporre un nuovo sistema di indicatori che, raggruppato in determinanti, sia in grado di misurare a livello

(*) Pur nell'unità di intenti e di elaborazione, sono da attribuire a Gianluca Imparato la *Premessa* e gli ultimi due paragrafi, a Cristina Spagnoli i restanti paragrafi.

(1) Il «libro bianco» di Jacques Delors, presentato dalla Commissione Europea nel dicembre del 1993, ha come argomento principale il problema della disoccupazione nei paesi membri della Comunità Europea e rappresenta il contributo più autorevole proposto dalle istituzioni comunitarie per affrontare la più grave emergenza economica e sociale che affligge l'Unione Europea. Contiene numerose indicazioni di politica economica che i singoli Stati membri e la Comunità nel suo complesso dovrebbero seguire per combattere un fenomeno che negli ultimi venti anni ha afflitto l'Europa: più di 18 milioni di persone sono disoccupate e il tasso attualmente oscilla intorno all'11%.

regionale (NUTS II) ⁽²⁾ la dimensione territoriale europea della sfida globale. In questo contributo si analizzano in particolare due determinanti: la *qualità* e l'uso delle risorse e dei fondi sulla base di concetti elaborati dalla ricerca ESPON 3.3 (Prezioso, 2005), illustrandone i risultati e le valutazioni critiche.

Il paradigma della qualità come sinonimo di «competizione trainante». – La struttura socio-economica dei paesi più avanzati da qualche anno presta una notevole attenzione al concetto di «qualità».

«Qualità», una parola poliedrica e, per alcuni versi, abusata nel linguaggio comune, individua una caratteristica o complesso di caratteristiche che appartengono a un individuo o a un indicatore di cui rappresenta il segno distintivo, particolare, tipico, rispetto a individui o indicatori dello stesso genere; «qualità» è spesso usata come sinonimo di «proprietà» ⁽³⁾.

Il termine ha avuto e ha una importanza fondamentale nella letteratura e nel pensiero geoeconomico perché discrimina le scelte dell'organizzazione economico-territoriale e sociale. Sia che si parli di produzione di beni e di servizi, sia che si parli di elementi appartenenti all'ambiente naturale o a quello antropico, molti studi utilizzano questo termine come metro di giudizio per la scelta: dei prodotti, dei quadri di vita, degli standard eccetera. Quindi, l'uso diffuso di questo termine nel linguaggio corrente è sintomo di un processo che porta il sistema socioeconomico, alle diverse scale territoriali, a perseguire livelli di efficacia e di efficienza minimi, onde evitare l'esclusione dalla competizione locale o nel posizionamento globale. I sistemi territoriali vedono nella qualità un elemento fondamentale della propria competitività. Nell'ottica del mercato unico, «qualità» diventa sinonimo di «competizione trainante» cioè di una condizione che permette ai territori di essere parti attive del sistema di mercato e delle relazioni, onde evitare che la globalizzazione omologhi i territori annullando le proprie caratteristiche intrinseche e accentuandone il comportamento localistico.

Malgrado il concetto di «qualità» rappresenti l'obiettivo principale di tutte le attività socioeconomiche, il termine dà adito ancora ad alcune inesattezze sul piano del significato condiviso. A questo scopo, le disposizioni internazionali svolgono un ruolo importante dal punto di vista sia terminologico, sia dei modelli da adottare per orientare i sistemi territoriali verso una gestione di qualità sostenibile delle proprie risorse. Al riguardo, l'Unione Europea ha contribui-

(2) La Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS) è il modo per ripartire il territorio dell'Unione Europea a fini statistici. È stata ideata dall'EUROSTAT, Ufficio Europeo di Statistica, nel 1988, tenendo come riferimento di base l'unità amministrativa locale (o LAU, *Local Administrative Unit*), e da allora è la principale regola per la redistribuzione territoriale dei fondi strutturali della UE, fornendo uno schema unico di ripartizione geografica, a prescindere dalle dimensioni amministrative degli enti degli Stati e basandosi sul numero della popolazione residente in ciascuna area.

(3) I due termini non sono completamente equivalenti, poiché il secondo si riferisce piuttosto all'essenza, alla natura dell'individuo o dell'indicatore.

to prestando particolare attenzione alla qualità dell'ambiente, alla qualità dei processi di produzione, alla qualità della vita, alla qualità delle città e dei sistemi urbani.

Mentre negli anni Quaranta e Cinquanta l'attenzione è stata posta esclusivamente sulle problematiche ambientali legate agli effetti negativi dello sviluppo demografico (attraverso l'utilizzo intensivo delle risorse naturali), negli anni Sessanta e Settanta (Conferenza di Stoccolma, 1972) l'attenzione viene estesa alle problematiche connesse con i settori del consumo e della produzione (inquinanti e rifiuti). Gli anni Ottanta e Novanta sono rappresentativi della nuova dimensione del cambiamento globale, spostando l'attenzione su aspetti ulteriori: i mutamenti climatici e il riscaldamento della Terra, la riduzione dello strato di ozono, la salvaguardia delle biodiversità, il disboscamento, i fenomeni migratori e i dissesti geomorfologici (Conferenza di Città del Messico, 1984; Conferenza di Rio de Janeiro, 1992; Conferenza del Cairo, 1994; *Habitat II*, Costantinopoli, 1996; Conferenza di Kyoto, 1997; Johannesburg, 2002).

La «salvaguardia dell'ambiente» diventa a partire dagli anni Novanta sinonimo di qualità e questo termine inizia a «declinarsi» nei temi dell'ambiente, nei quadri di vita, nelle risorse naturali eccetera. In questo contesto, l'Europa inizia a dimostrare il suo impegno nelle problematiche ambientali, ponendo particolare attenzione alle grandi tematiche connesse con i fattori di rischio, che vedono oltre all'ambiente e alla qualità della vita, l'inquinamento atmosferico, l'esportazione illegale, lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento dell'acqua, il depauperamento delle risorse naturali, la salute, la sicurezza e il benessere (*wellness*) come assi prioritari delle politiche dell'Unione (OECD, 1997).

Dalla seconda metà degli anni Novanta, un migliore tenore nella qualità della vita dei cittadini europei viene perseguito attraverso una serie di indirizzi strutturali, volti a trasformare i sistemi economici dei paesi dell'Unione in sistemi che pongano la dovuta attenzione alla conoscenza e alla sostenibilità ambientale.

Lisbona e Göteborg verso la competitività in sostenibilità. – Con i trattati di Lisbona e di Göteborg l'UE getta le basi per un significativo cambio di paradigma: dalla crescita verso lo sviluppo sostenibile delle realtà territoriali, cercando soluzioni alternative al mero accrescimento dimensionale dell'economia (Brundtland, 1987) ⁽⁴⁾.

Con il Consiglio Europeo di Helsinki del dicembre 1999 la Commissione Europea viene invitata «a elaborare una proposta di strategia a lungo termine per il coordinamento delle politiche ai fini di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, sociale ed ecologico destinata a essere presentata al

(4) «L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro» (Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, 1987).

Consiglio europeo nel giugno 2001». La qualità dello sviluppo diventa un indirizzo preciso da percorrere nelle politiche dell'Unione, rivendicando un ruolo chiave nella realizzazione dello sviluppo sulla scena mondiale, dove sostiene l'intervento internazionale e gli obiettivi della competitività attraverso l'individuazione di un modello di gestione del territorio che sappia tenere in giusta considerazione le esigenze di sviluppo economico con quelle della tutela e della salvaguardia ambientale.

Dalla primavera 2003 (Consiglio d'Europa) l'Unione ha espresso la volontà di individuare un modello di sviluppo non più e non solo basato sull'accrescimento dimensionale della ricchezza (sino ad allora misurato quasi esclusivamente dal PIL), ma che contempli anche la qualità, per esempio misurata attraverso la disponibilità di risorse naturali (patrimonio endogeno di ogni territorio).

Gli indicatori per la misura della «qualità» territoriale. – La qualità territoriale, nell'ottica di una politica europea sostenibile, si misura con fenomeni quali il cambiamento climatico e la salvaguardia delle biodiversità (accordi transnazionali di cooperazione), per innalzare la qualità dell'ambiente nei paesi industrializzati non a detrimento dei paesi in via di sviluppo (delocalizzazione di impianti industriali), recuperare il *gap* tra degrado e povertà (salute, sicurezza, qualità della vita), limitare il sistema non auto-sostenibile delle grandi aree urbane (uso irrazionale delle risorse, spreco di energia, gestione dei rifiuti, inquinamento da rumore e inquinamento atmosferico come conseguenza della congestione da traffico). Scaturisce, quindi, l'esigenza di una risposta uniforme ed equilibrata ai grandi temi che coinvolgono i rapporti tra infrastrutture, ambiente, salute e sicurezza della popolazione (esposizione ai campi elettromagnetici, all'inquinamento da rumore, alle nuove tecnologie integrate per la telefonia mobile e alla disponibilità di energia elettrica), poiché le problematiche che ne derivano sono il risultato delle azioni umane direttamente collegate alla dimensione della popolazione e al suo sviluppo e distribuzione.

Un caso particolare di inquinamento, per esempio, può attribuirsi nelle economie più ricche alla spesa *pro capite*, mentre l'emissione di clorofluorocarburi («buco» dell'ozono) può derivare dall'impiego di tecnologie non appropriate, non sempre espressione di quei paesi, caratterizzati da una popolazione a crescita rapida, dove il deterioramento dell'ambiente è generato più spesso da fattori sociali e tecnologici. In questo senso lo sviluppo del concetto di «qualità territoriale» deve essere inteso non soltanto come processo economico, ma anche e soprattutto come processo umano, e condurre alla definizione di politiche e di azioni per uno sviluppo competitivo del territorio che sia patrimonio comune dell'UE.

Una definizione più ampia di sviluppo, in senso globale, deve condurre a un sistema economico efficace ed efficiente (solidarietà, creatività e alta qualità di vita), che svolge un ruolo importante nel dibattito politico e che considera le conseguenze delle azioni intraprese nel settore economico, nella progettazione territoriale e nelle politiche sociali.

Tutto ciò non è sufficiente a garantire un progresso e un aumento efficaci della qualità territoriale se non viene istituzionalizzato e incluso nei processi decisionali (*governance*) a costituire un legame tra progresso economico e progresso sociale che è alla base di uno sviluppo globale coeso e sostenibile (Bagnasco e Le Galès, 2000).

Un esempio emblematico è rappresentato dall'impresa, dove il concetto di qualità territoriale è diventato sinonimo di raggiunta competitività. In effetti, l'uso di una più efficiente ed efficace politica di qualità territoriale si è concretizzata nel superamento del «semplice» ottenimento di certificazione (ISO o EMAS) con un più allargato concetto di responsabilità sociale (per esempio, la «corporate social responsibility»: European Council of Lisbon, 2001) vista come un utile e necessario strumento di coesione e di competitività. Un'espressione sintetica della misura di tali concetti è proposta nella tabella 1.

Finalità della determinante «qualità». – La finalità dello studio che applica la lista di indicatori presentati nella tabella 1 è quella di misurare, attraverso un approccio geografico-economico, il livello della *qualità* all'interno dei territori europei per sperimentare *policies* di cooperazione transnazionali in grado di sfruttare le nuove risorse finanziarie dei fondi strutturali. Lo *status* delle regioni europee in relazione alla qualità può generare numerosi mutamenti: *a*) ampliare e rafforzare il mercato interno; *b*) garantire mercati aperti e competitivi all'interno e all'esterno dell'Europa (politiche di cooperazione transfrontaliere, transnazionali e transregionali); *c*) migliorare la normativa europea nazionale; *d*) ampliare e migliorare le infrastrutture europee; *e*) aumentare e migliorare gli investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo; *f*) facilitare l'innovazione, l'adozione delle TIC e l'uso sostenibile delle risorse; *g*) contribuire a una solida base industriale europea che adotti sistemi di certificazione e CSR quale strumento di coesione e competitività; *h*) attrarre un maggior numero di persone nel mercato del lavoro e accrescere la flessibilità dei mercati del lavoro; *i*) investire maggiormente nel capitale umano tramite un miglioramento dell'istruzione e delle competenze; *l*) aumentare la tutela della salute pubblica e dell'ambiente come occasione di sviluppo sostenibile all'interno delle politiche comunitarie.

Di seguito verranno esaminate le tipologie a maggiore impatto.

Qualità della vita. Nel rispetto degli obiettivi della «strategia di Lisbona», la qualità della vita è sostenuta dalle politiche volte a garantire condizioni economiche adeguate ai fabbisogni delle famiglie (PIL *pro capite*, livello dei prezzi al consumo, occupazione) ⁽⁵⁾ e un adeguato livello di tutti gli aspetti non economici che contribuiscono al benessere, come la salute pubblica. Sono

(5) Attraverso il rilancio dell'occupazione con la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, attraverso la formazione delle risorse umane e la riduzione del *gap* occupazionale.

Tab. 1 – *Struttura degli indicatori della determinante «qualità» nell'Unione Europea*

Indicatori	Categorie	Settori	Tipologie	Determinante
PIL pro capite	PIL	Variabili economiche	Qualità della vita	Qualità
Consumi pro capite	Consumi			
Livello di occupazione	Occupazione			
Indice prezzi al consumo	Prezzi			
Posti letto (ospedalieri)	Sanità			
Opportunità culturali	Svago			
Posti letto (alberghieri)				
Accessibilità fisica	Accessibilità			
Vecchie tecnologie	Livello di sviluppo delle telecomunicazioni			
Nuove tecnologie	Rifiuti urbani			
Generazione di rifiuti urbani	Rifiuti speciali	Rifiuti		
Generazione di rifiuti pericolosi	Riciclaggio dei rifiuti	Rischi naturali		
Riciclaggio di rifiuti urbani	Vulnerabilità			
Grado di vulnerabilità in Europa	Aria	Risorse naturali (stato)		
Emissioni di gas serra (totali)	Uso dell'acqua	Cambiamento climatico		
Captazione di acqua potabile (tot.)	Ozono (<i>layer</i>)			
Emissione CO ₂	Livello di fiducia delle cittadine	Good Governance		
Livello di fiducia nella Comm. Europea	Livello di fiducia nel Consiglio dei ministri			
Livello di fiducia nel Consiglio dei ministri	Livello di fiducia nel Parlamento europeo			
Livello di fiducia nel Parlamento europeo	Partecipazione pubblica (nazionale)			
Partecipazione pubblica (nazionale)	Partecipazione pubblica (totale)	Coesione sociale (risorse)		
Partecipazione pubblica (europea)	Educazione di base			
Abbandono scolastico	Coesione sociale (aspetti economici)	Qualità e coesione sociale		
Disuguaglianza nella distrib. del reddito	Rischio di esclusione dei giovani			
Persone di età tra 0-17 che vivono in famiglia senza reddito	Povertà	Attitudine al benessere sociale		
A rischio di povertà prima degli aiuti pubb.	Pari opportunità			
Occupazione femminile	Benessere			
Tasso di fertilità				
Speranza di vita				

numerosi gli studi che evidenziano, tra l'altro, come l'attenzione per la salute pubblica abbia benefici sulla produttività e sulle dinamiche economiche. Le politiche per la sanità affrontano il problema dell'ottimizzazione dei costi-efficacia legati alla spesa in materia di sanità e la creazione di sinergie tra politiche di sanità, ambiente e condizioni di vita. Le linee d'azione appena delineate sono state ribadite dal Consiglio di Lisbona, nell'ambito del quale al fine di realizzare un più stretto rapporto di collaborazione tra i paesi dell'UE, è stata estesa l'applicazione del «metodo di coordinamento aperto» (obiettivi comuni, piani d'azione nazionali, relazione comune della Commissione e del Consiglio) al campo delle politiche sociali.

Gli indicatori atti a misurare la *qualità della vita* mostrano come, per quanto concerne le variabili economiche, molte regioni formino una solida base per lo sviluppo cooperativo finalizzato all'applicazione della strategia di Lisbona: il PIL (*pro capite* per potere di acquisto) risulta essere variamente distribuito, con livelli bassi soprattutto nel Mezzogiorno italiano e spagnolo, in Portogallo, in Grecia e nelle regioni d'oltremare francesi, rispetto agli alti valori rilevabili in Austria, Lussemburgo, Danimarca, gran parte del Belgio, l'Ile-de-France e molte regioni-capitali ⁽⁶⁾. Con riferimento all'*indice dei prezzi al consumo*, la distribuzione risulta essere più uniforme e, ovviamente, presenta valori alti nei nuovi paesi, così come in economie più consolidate come l'Italia, Cipro, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca. Le dinamiche del lavoro mostrano come il *livello di occupazione* è alto solo in Germania meridionale, Irlanda, Inghilterra, Austria, Paesi Bassi, Nord-Est dell'Italia, e in alcune *enclaves* regionali (Azzorre in Portogallo, Közép-Magyarország in Ungheria, Småland med Öarna in Svezia, Tees Valley in Scozia, Cipro).

Sempre dall'analisi delle variabili economiche a sostegno delle qualità della vita deriva preoccupazione per la situazione ormai cronica del Sud della Spagna e dell'Italia, della Grecia e delle più note Itä-Suomi e Pohjois-Suomi in Finlandia dopo un'intensa stagione di utilizzazione dei fondi strutturali.

Concludendo, si osserva che il valore delle variabili economiche risente ovviamente di molte circostanze, tra cui il processo di delocalizzazione che ha toccato quasi tutte le regioni storiche dell'industrializzazione europea di fronte all'apertura del mercato globale. La valutazione finale della qualità della vita nel complesso (variabili economiche e non) rispetto al comportamento dei singoli indicatori, categorie, settori, tipologie porta a queste conclusioni: si vive meglio in Estonia, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Romania, Bulgaria o nel Sud dell'Italia che in Germania o Gran Bretagna.

Qualità ambientale. La strategia di Lisbona si basa su una serie di riforme strutturali negli ambiti dell'occupazione, dell'innovazione, delle riforme economiche e della coesione sociale. Il Consiglio Europeo di Göteborg, nel

(6) La Comunidad de Madrid, Londra e la sua Inner London, la regione North-East e quella East in Scozia, il Sud dell'Irlanda, Olanda Settentrionale e Olanda Meridionale nei Paesi Bassi.

giugno del 2001, ha introdotto un quinto ambito di intervento: la sostenibilità ambientale, rispetto a cui gli effetti economici, sociali e ambientali di tutte le politiche debbono costituire parte integrante del processo decisionale. Questi principi sono stati confermati e ribaditi nel vertice del Consiglio Europeo di Barcellona del 2002, ove viene affermata l'importanza del *VI Piano d'azione ambientale europeo*, strumento essenziale per lo sviluppo sostenibile nella prospettiva di Johannesburg.

Il *Piano d'azione ambientale* (che copre un periodo di 10 anni a decorrere dal 22 luglio 2002) è lo strumento di programmazione pluriennale delle attività dell'UE, che fissa fra l'altro specifiche priorità in 4 settori: *a)* cambiamento climatico; *b)* natura e biodiversità; *c)* ambiente, salute e qualità dell'aria; *d)* risorse naturali e rifiuti. Il programma prevede che siano elaborate sette strategie tematiche ⁽⁷⁾ per problemi ambientali prioritari che richiedano un approccio di ampia portata. L'avvio di tali strategie era previsto entro il 2005 e, a tutt'oggi, nonostante che siano stati pubblicati tutti i documenti preparatori e avviate le discussioni, nessuna strategia è stata ancora adottata definitivamente.

In ultima analisi è da considerare la recentissima entrata in vigore del *Protocollo di Kyoto* (*Convenzione delle Nazioni Unite...*, 1992), accordo mondiale di protezione contro i cambiamenti climatici, ora strumento legalmente vincolante per i 141 paesi sottoscrittori che innesca l'avvio di «meccanismi flessibili» basati sul mercato, per la realizzazione di progetti legati al «meccanismo di sviluppo pulito». Tali progetti mirano a diffondere le tecnologie più innovative di riduzione delle emissioni anche nei paesi in via di sviluppo («attuazione congiunta» a partire dal 2008) e a dare slancio ai negoziati sulle attività di *follow-up* del primo periodo di adempimento, che si concluderà nel 2012.

Per questo la misura della qualità ambientale ha utilizzato indicatori diretti e indiretti, come la qualità dell'aria e i consumi idrici, i rifiuti (produzione e riciclaggio), il cambiamento climatico e i rischi naturali.

La qualità dell'aria è un aspetto critico per quasi tutti i paesi dell'allargamento, anche se molti problemi si rilevano anche in Austria, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia, Finlandia. Chi ha pochi problemi di inquinamento atmosferico consuma troppa acqua, come Spagna, Portogallo, Italia. Per quanto concerne i rifiuti, la media della produzione *pro capite* è molto alta in Spagna, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Cipro rispetto al resto dell'UE (medio-

(7) L'elenco delle strategie tematiche è il seguente: *a)* Aria pulita per l'Europa (CAFE): documento preparatorio COM(2001) 245 def. del 4 maggio 2001; *b)* Protezione del suolo: documento preparatorio COM(2002) 179 def. del 16 aprile 2002; *c)* Uso sostenibile dei pesticidi: documento preparatorio COM(2002) 349 def. del 1 luglio 2002; *d)* Protezione e conservazione dell'ambiente marino: documento preparatorio COM(2002) 539 def. del 2 ottobre 2002; *e)* Prevenzione e riciclo dei rifiuti: documento preparatorio COM(2003) 301 def. del 27 maggio 2003; *f)* Uso sostenibile delle risorse naturali: documento preparatorio COM(2003) 572 def. del 1 ottobre 2003; *g)* Ambiente urbano: documento preparatorio COM(2004) 60 def. dell'11 febbraio 2004 (questa strategia è incentrata su quattro temi prioritari: gestione urbana sostenibile, trasporti urbani sostenibili, costruzioni sostenibili, *design* urbano sostenibile).

alta in Italia); quella di rifiuti pericolosi lo è soprattutto in Germania, Norvegia, Estonia, Slovacchia, ma preoccupa anche in Gran Bretagna, Belgio, Irlanda, Finlandia. Il riciclaggio dei rifiuti è poco praticato (l'Italia fa eccezione, con Gran Bretagna, Francia, Germania), per cui i rifiuti sono divenuti un problema per molti paesi (non in Svezia, per esempio, Italia e Spagna), soprattutto quelli pericolosi prodotti nell'area del «Pentagono», dell'Estonia, della Norvegia. Dove non c'è questo problema, si è a rischio di catastrofi naturali, come nell'area mediterranea, nel Nord della Spagna, nella zona dell'Europa Centrale ormai simboleggiata dalla figura di uno «scorpione». L'insieme di questi indicatori fa sì che il *mix* delle risorse naturali disponibili sia più elevato in Polonia, Lettonia, Romania che in Italia o Grecia, e che molti paesi (Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Grecia), ma anche la grande regione che ruota intorno all'arco alpino italo-austriaco, siano potenziali contributori del cambiamento climatico che la strategia di Göteborg vorrebbe contrastare. Per fortuna solo poche regioni sembrano essere effettivamente a rischio; esse sono concentrate in Bulgaria, Ungheria, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Gran Bretagna, essendo la morfologia europea un buon detrattore di rischio.

Concludendo, la qualità ambientale complessiva è comunque bassa anche nel Mediterraneo e nel Mar del Nord, oltre che nell'Europa Centrale.

Government quality. Durante gli ultimi anni, l'UE ha spinto le istituzioni a praticare la «cultura di dialogo trasparente», riaffermando il principio di «buona governance» che determina processi partecipativi atti a rafforzare la democrazia e a creare nuovi partenariati che aumentino la qualità delle decisioni e costituiscano una garanzia supplementare alla loro realizzazione.

Cinque sono i principi alla base della buona *governance* e dei cambiamenti proposti nel *Libro bianco* (Commissione Europea, 2001): apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza. Tali principi costituiscono il fondamento di una «governance più democratica» e del principio di legalità negli Stati membri, ma si applicano a tutti i livelli di governo: globale, europeo, nazionale, regionale e locale.

Particolare importanza acquisiscono, anche alla luce del ruolo attribuito alle regioni e agli enti locali, i principi dell'apertura e della partecipazione. Il primo prevede che le istituzioni operino in modo più aperto, assieme agli Stati membri, e che si adoperino attivamente per spiegare meglio, con un linguaggio accessibile, comprensibile e comunicativo, che cosa fa l'Unione Europea e in che cosa consistono le decisioni che essa adotta. Questo principio riveste particolare importanza se si vuole accrescere la fiducia dei cittadini nei confronti del complesso delle istituzioni. Il principio della partecipazione prevede invece che la qualità, la pertinenza e l'efficacia delle politiche dell'Unione dipendano dall'ampia partecipazione che si saprà assicurare alla loro definizione ed elaborazione, aumentando la fiducia nel risultato finale e nelle stesse istituzioni di emanazione.

Al fine di determinare una maggiore partecipazione e apertura, il *Libro bianco* sottolinea la necessità di una più stretta interazione con le autorità

regionali e locali e con la società civile. Ciò è principalmente compito degli Stati membri, ma la Commissione, da parte sua, prevede di instaurare un dialogo più sistematico con i rappresentanti delle autorità regionali e locali, tramite associazioni nazionali ed europee, sin dalla prima fase dell'elaborazione delle politiche.

Se si guarda agli aspetti politico-sociali della qualità, questi possono essere misurati attraverso il livello di «confidenza» dei cittadini nei confronti dell'UE e di partecipazione alla vita politica, che risulta alto negli Stati di più piccola dimensione o nelle cosiddette «periferie». Tuttavia l'esercizio della *governance* è veramente buono solo in pochi paesi (Italia, Grecia, Belgio, Danimarca).

Qualità e coesione sociale. A partire dagli anni Novanta, la maggior parte dei governi europei ha intrapreso un processo di riforma che, all'interno di una generale revisione del sistema di protezione sociale, ha investito il settore della spesa assistenziale. In seguito alle nuove sfide poste dal rallentamento dell'economia, dall'acuirsi dei fenomeni di disoccupazione e di inoccupazione, dai mutamenti della struttura familiare e dal crescente invecchiamento della popolazione, le strutture tradizionali di *welfare* sembrano inappropriate a far fronte alle nuove condizioni di bisogno.

In questo contesto, il Consiglio Europeo di Lisbona ha invitato i paesi dell'UE ad adottare politiche volte a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, ponendosi come obiettivo strategico quello «di rendere entro il 2010 l'Europa un'economia più competitiva e dinamica» in cui, parallelamente, non venga in alcun modo tralasciato l'obiettivo del raggiungimento di una maggiore coesione sociale.

Una opportunità è fornita dalla *Social Policy Agenda* (*), uno strumento capace di dare vita a un modello di «Stato sociale europeo», delineando gli obiettivi comuni su cui gli Stati membri devono concentrare i loro sforzi di spesa (anche in virtù dell'ormai avvenuto allargamento a Est).

Infine, gli obiettivi futuri a livello europeo sono volti a promuovere politiche per l'invecchiamento attivo in cui rientrano misure capaci di ridurre i rischi di esclusione degli anziani, dovuti all'evoluzione tecnologica e alle barriere poste dalla società della conoscenza, conciliandosi con gli altri due capisaldi della strategia di Lisbona: l'educazione e la riduzione della disuguaglianza tra i sessi nelle condizioni di lavoro.

Dalle analisi sulle condizioni di povertà e degli standard di vita e di lavoro raggiunti in Europa emerge la volontà dei paesi dell'UE di contrastare la povertà e l'esclusione sociale per una riduzione della disuguaglianza della distribuzione del reddito, della percentuale di popolazione a rischio di povertà e dell'abbandono prematuro del sistema scolastico, quale indicatore di potenziale esclusione sociale. L'osservazione dei dati mostra disequilibri tra vecchie e

(8) European Commission (2000 e 2005) e Commissione Europea (2003).

nuove regioni, per esempio per quanto riguarda l'assistenza sanitaria valutata attraverso il numero di letti ospedalieri per abitante (molto basso in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda, Penisola Scandinava).

Per contro, guardando gli aspetti legati al benessere ludico-ricreativo, la capacità ricettiva delle stesse regioni (numero di posti letto in alberghi) è molto alta, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi culturali e per il tempo libero, considerando questi ultimi più remunerativi per la crescita del capitale umano e del livello formativo regionale. Mantengono dunque le proprie capacità attrattive locali regioni già note per la loro vocazione turistico-ricreativa ⁽⁹⁾.

Comunque la coesione sociale dipende dal comportamento di numerosi indicatori: da un'ineguale distribuzione del reddito, da una distribuzione «a macchia» delle risorse per la coesione sociale; dall'alto rischio di esclusione dei minori (soprattutto in Gran Bretagna, Belgio, Slovacchia, Bulgaria, Romania); dall'alto e crescente rischio di povertà (in particolare in Irlanda, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Slovacchia, Estonia). Tuttavia, il rischio di esclusione sociale è realmente alto solo in Irlanda, Gran Bretagna, Spagna, Slovacchia, Estonia. In alcuni paesi, tra cui Irlanda, Italia, Grecia, è aggravata dai limiti all'accesso al mercato dell'occupazione da parte della popolazione femminile (mancata attuazione delle *policies* per parità di genere), investendo anche la regione compresa tra Belgio, Francia, Paesi Bassi, Svizzera – dove si rileva anche un basso tasso di fertilità, al pari dei paesi dell'Est, e un altrettanto basso livello generale di benessere sociale. Il *trend* complessivo della qualità sociale e della coesione è positivo solo in Svezia, Finlandia, Slovenia e nelle regioni comprese dall'asse Norvegia-Ungheria. La coesione, infine, diminuisce man mano che ci si sposta verso il Mediterraneo.

A chiusura dell'analisi sulla qualità si osserva come in generale la ricerca di una migliore *qualità* dovrebbe essere un obiettivo dei progetti di cooperazione transnazionale per Svizzera e Gran Bretagna, come per Polonia e Repubblica Ceca e Slovacchia; mentre Italia, Irlanda e Grecia dovrebbero impegnarsi sui temi della qualità della vita e dell'ambiente. Tutti i paesi, comunque, dovrebbero concentrare una parte delle proprie risorse sul tema composito della qualità per attuare la strategia di Göteborg, a partire dalle regioni centro-meridionali dell'Italia o dal centro della Francia.

Competitività ed uso delle risorse e dei fondi. – Il tema della qualità si lega strettamente a quello della disponibilità finanziaria. Nello scenario internazionale è aumentato l'interesse per i modelli di gestione delle risorse economiche e

(9) South-West, Derbyshire, Shropshire, Berkshire e Essex in Gran Bretagna; Nord-Pas-de-Calais, Lorena e Piccardia in Francia; Hainaut in Belgio; Frisia, Overijssel e Olanda Settentrionale nei Paesi Bassi.

finanziarie, considerati tra le cause di ostacolo allo sviluppo sociale ed economico delle regioni europee, soprattutto di quelle storicamente considerate in ritardo di sviluppo (come il Mezzogiorno italiano). La valutazione della scarsità delle risorse economiche è un argomento che negli ultimi anni ha interessato fortemente anche le realtà più floride (compreso il Pentagono), richiamando l'attenzione dei *policy makers* sulla loro allocazione per utilizzi illimitati.

È il caso, per esempio, della popolazione mondiale che durante gli ultimi 50 anni è quasi raddoppiata, con un aumento considerevole nel consumo di beni come l'acqua, il cui prelievo si è quadruplicato. Nei paesi dell'OCSE il paradigma dello sviluppo economico (in termini di accrescimento del PIL) ha determinato una stretta relazione tra aumento del consumo delle risorse e dell'inquinamento, mentre la mancanza di finanziamenti dedicati viene visto come un ostacolo al mantenimento del livello esistente delle risorse non rinnovabili e allo sviluppo di tecnologie per lo sfruttamento, a vasta scala e a costi contenuti, delle fonti rinnovabili e pulite.

Cambiando il paradigma europeo – dalla crescita allo sviluppo sostenibile – molti paesi dell'OCSE si troverebbero ad affrontare la questione della sostenibilità dello sviluppo economico e sociale facendo i conti con un uso efficace ed efficiente delle stesse. Ed è per questo che l'Unione spinge verso un maggiore controllo nell'uso dei mezzi finanziari ed economici.

La competitività territoriale si gioca anche sul fronte dell'uso delle risorse e la *programmazione dei fondi strutturali* evidenzia proprio questo aspetto: non è sufficiente dotare le regioni in ritardo di sviluppo di maggiori fondi perché queste vedano ridurre i propri *gaps* prestazionali; occorre che l'utilizzo sia efficace e ragionato. Anche nell'uso delle risorse la quantità comincia a integrarsi con la qualità dei programmi di attuazione (QCS, POR, DOCUP eccetera) e dei progetti finanziati.

Nell'economia globale un ruolo importante è svolto da quei sistemi territoriali che, in anticipo rispetto agli altri, percorrono una politica efficace nell'uso delle risorse (naturali, economiche e umane).

Gli indicatori per la misura dell'«uso delle risorse e dei fondi» a base regionale. – Consapevoli del fatto che la competitività in sostenibilità di un territorio si basa in modo crescente su fattori endogeni, aspetti come infrastrutture di collegamento, servizi di rete, strutture ricettive, organizzazione sociale, qualificazione del lavoro, condizioni di contesto favorevoli alla soddisfazione della domanda espressa dalle cittadinanze costituiscono elementi fondanti i vantaggi competitivi di un sistema territoriale. Le analisi svolte dalla ricerca mostrano che i sistemi locali, sia quelli più deboli sia quelli più consolidati, necessitano di politiche di sostegno appropriate. Gli interventi necessari non possono basarsi su un unico strumento, ma hanno bisogno di essere coordinati e integrati, per combinare incentivazioni diverse (sostegno alle imprese, alla formazione del capitale umano e all'occupazione eccetera), in stretto coordinamento con le politiche regionali dedicate agli interventi di natura infrastrutturale.

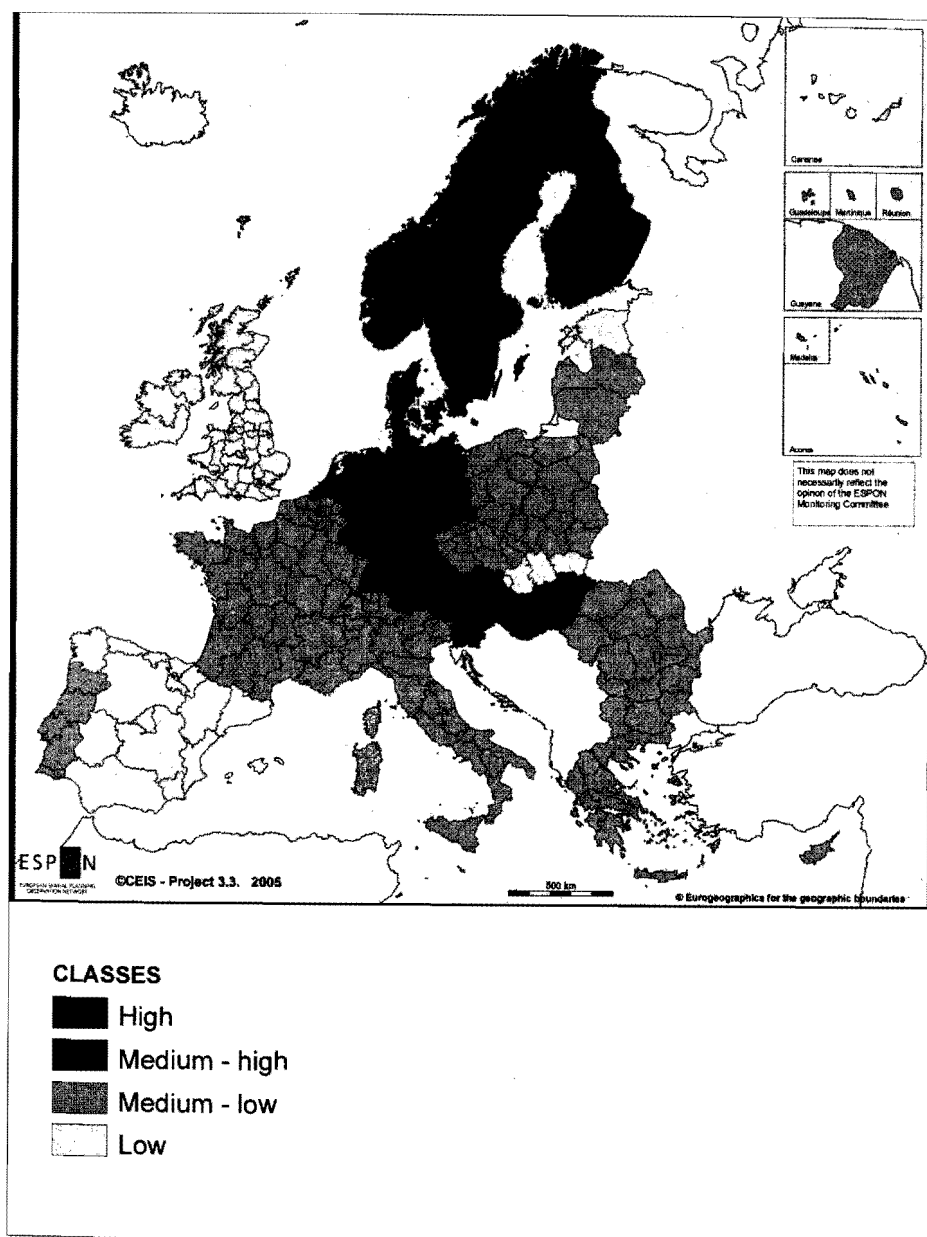


Fig. 1 – Valore della determinante «qualità» nell'Unione Europea

L'Unione Europea, già sensibile al tema della sostenibilità e consapevole di quanto questo obiettivo sia collegato all'uso efficiente delle risorse, spinge a misurare la competitività territoriale anche in termini di efficacia, promuovendo il consumo delle risorse entro i limiti della rinnovabilità e della disponibilità di lunga durata, soprattutto in termini di energia e di materiali ⁽¹⁰⁾.

Scelta degli indicatori. Data la finalità del progetto ESPON di individuare le dinamiche che, nella competizione globale, portano alla definizione di sistemi territoriali competitivi in sostenibilità, la determinante «risorse & fondi» assolve al compito di individuare le regioni che in anticipo rispetto ad altre sono o potrebbero realmente istradarsi lungo il sentiero dello sviluppo sostenibile.

Lo studio della determinante permette quindi di giungere a una misura del livello di efficacia nell'uso dei fondi per il perseguimento degli obiettivi integrati delle strategie di Lisbona e Göteborg tenendo a mente i principali mezzi oggi a disposizione per lo sviluppo: *a)* l'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione; *b)* gli investimenti sul capitale umano; *c)* i modelli sociali che contrastano l'esclusione sociale, la povertà e l'invecchiamento; *d)* i modelli di governo del territorio incentrati sulla tutela dell'ambiente e la salute pubblica come opportunità di sviluppo sostenibile; *e)* la politica economica incentrata alla cooperazione transfrontaliera.

Considerato che le risorse economiche e finanziarie che perseguono gli obiettivi integrati di Lisbona e Göteborg possono essere ricomprese in interventi sinergici (misure di intervento non specifiche, ma integrate), la scelta degli indicatori atti a misurare il fenomeno è stata compiuta senza tralasciare esigenze quali: una copertura del dato per i 25 paesi dell'Unione e una disponibilità di informazioni al livello NUTS2; un livello di certezza garantito da fonti statistiche ufficiali (EUROSTAT, ESPON DB, uffici nazionali di statistica eccetera).

Il grado di efficienza nell'uso delle risorse economiche e finanziarie ha richiesto l'individuazione di indicatori quali il *deficit* pubblico, il rapporto debito/PIL, l'inflazione, generalmente usati come misura del livello «di buon governo» di un paese. Queste grandezze (misura di stabilità economico-finanziaria) offrono solo una visione parziale del fenomeno. Volendo pervenire a una misura del «buon uso» delle risorse economiche e finanziarie volte al perseguimento degli obiettivi di L/G, la discussione deve essere orientata verso una misura quali-quantitativa del fenomeno. In questo senso si è preferito, come avviene a livello di UE da parecchi anni, esaminare le statistiche sull'uso dei fondi monetari strutturali in termini di efficacia, sviluppando un percorso di *study analysis* per raggiungere una valutazione del contributo delle risorse allo sviluppo territoriale. Nella tabella che segue (tab. 2) vengono riportati gli indicatori selezionati sulla base della letteratura internazionale disponibile e del contributo di esperti (metodo Delphi) su base regionale per il perseguimento degli obiettivi integrati di Lisbona e Göteborg; quindi, il percorso logico e i risultati ottenuti.

(10) Il concetto era già stato anticipato da Krugman nel 1995.

Tab. 2 – Struttura degli indicatori della determinante «risorse e fondi» nell'Unione Europea

<i>Indicatori</i>	<i>Categorie</i>	<i>Settori</i>	<i>Tipologie</i>	<i>Determinante</i>
Spese in ricerca e sviluppo	R&S	Politiche per la strategia di Lisbona (struttura)	Livello di efficacia per la strategia di Lisbona	Risorse e fondi
Aiuti di Stato	Aiuti alle imprese	Politiche per la strategia di Lisbona (<i>performance</i>)		
Spese in capitale umano pro capite <i>Employment expenditure pps per capita</i>	Capitale umano <i>Employment</i>			
Spese per il clima e le risorse naturali (pro capite)	Clima e le risorse naturali	Politiche per la strategia di Göteborg (struttura)	Livello di efficacia per la strategia di Göteborg	
Accessibilità	Trasporti	Politiche per la strategia di Göteborg (<i>performance</i>)		
Spese per la salute pubblica (pro capite)	<i>Public Health</i>			
Spese per la povertà e vecchiaia (pro capite)	Povertà e vecchiaia			
Fondi spesi	Fondi Europei	Uso dei fondi strutturali e di pre adesione	Uso dei fondi	
Risorse economiche	Terzo rapporto di coesione	Livello di cooperazione		

Fonte: Prezioso (2005)

Ricerca e Sviluppo. La definizione di una strategia complessiva in materia di ricerca, innovazione e sviluppo è una priorità dell'Unione per l'affermarsi di una «cultura della scienza e della conoscenza» che consenta ai cittadini europei di affrontare, con consapevolezza e con spirito critico, le problematiche di una società moderna, aperta e in piena evoluzione globale. La R&S è indispensabile per creare un *milieu* competitivo. I protagonisti principali per il raggiungimento di questo obiettivo sono il sistema scolastico, il sistema delle imprese, gli organismi istituzionali centrali e locali chiamati a coordinare le azioni di tutti i soggetti, per realizzare lo sviluppo economico. L'indicatore scelto è la voce COFOG del sistema statistico internazionale, che annovera le spese in R&S dei settori strategici appena evidenziati.

Dall'analisi dei valori risulta che lo sviluppo di infrastrutture dell'ICT rispetto agli obiettivi di Lisbona dovrebbe concentrarsi in alcune aree di potenziale cooperazione, impiegando investimenti in nuove tecnologie, come il Sud del Portogallo con il Principato, Cantabria, alcune realtà dei Paesi Bassi e del Belgio; o Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia con le regioni greche. Una seconda tipologia di cooperazione potrebbe coinvolgere Italia del Nord-Svizzera-Austria o Italia-Spagna, mentre una priorità sembra costituita da Germania del Sud e Repubblica Ceca, o Finlandia (dove per esempio i valori delle telecomunicazioni sono molto alti nella regione di Itä-Suomi), con Lituania, Lettonia, Estonia, magari coinvolgendo le regioni tedesche del Meclemburgo e di Berlino.

In estrema sintesi, la maggior parte delle risorse che mirano all'attuazione della strategia di Lisbona risulta essere concentrata nel Pentagono (a eccezione dell'Inghilterra) e nel Corridoio adriatico.

Occupazione e formazione. Il persistere a livello europeo di punti deboli nel sistema del lavoro e della formazione impone un'attenzione particolare alle politiche e quindi al sistema degli investimenti miranti alla piena occupazione e alla formazione (di base, secondaria e continua). Questa necessità risulta prioritaria in quanto gli effetti degli investimenti e delle riforme sui sistemi economici e sociali di un paese generano effetti concreti solo nel medio-lungo termine, mentre la scadenza del 2010 è prossima. La Commissione Europea ritiene indispensabile agire simultaneamente su quattro aspetti prioritari: concentrare le riforme e gli investimenti sui punti chiave di ciascun paese; fare dell'apprendimento per tutto l'arco della vita una realtà concreta; costruire l'Europa dell'istruzione e della formazione; dare la giusta importanza a istruzione e formazione.

Dagli indicatori risulta che la spesa pubblica dedicata al capitale umano è molto concentrata in Italia (Centro-Nord), Francia, Inghilterra e paesi scandinavi, ma non nelle altre regioni. Mentre la spesa pubblica per l'occupazione è concentrata nella «diagonale» che dal Centro-Nord della Spagna (compresa Madrid) arriva fino ai paesi scandinavi, interessando anche l'Italia centrale, ma non in paesi come l'Inghilterra, la Grecia e i Paesi dell'Est, dove sarebbe necessario un forte intervento di *policies* dedicate.

Clima e risorse naturali. A livello internazionale, negli ultimi decenni si è assistito a un significativo aumento del numero e della gravità delle calamità naturali. Negli anni Novanta del secolo scorso il numero degli eventi calamitosi è triplicato rispetto agli anni Sessanta; i danni economici provocati dalle grandi catastrofi si sono, nello stesso periodo, decuplicati. Le cause si individuano nella crescente concentrazione di popolazione in aree esposte al rischio, nella maggiore vulnerabilità di strutture e beni, nella insufficienza dei mezzi di prevenzione e protezione, nei mutamenti delle condizioni climatiche. Dall'analisi risulta che la spesa per contrastare il cambiamento climatico e per la tutela delle risorse naturali è molto bassa nelle regioni dell'Est, cui si affiancano i valori del Sud del Portogallo, della Corsica, della Grecia e di alcune regioni del Belgio e dell'Italia, dove non si è ancora investito in attività di prevenzione o in nuove tecnologie, o in sviluppo sostenibile.

Infrastrutture per la connessione (reali e virtuali). Le nuove linee-guida strategiche europee adottate dalla Commissione Europea il 5 luglio 2005 definiscono le priorità del nuovo programma di coesione e dei fondi strutturali, a partire dal 2007. La Commissione ha individuato, in particolare, la necessità di implementare (anche alla luce dell'accesso dei nuovi paesi) la politica di coesione ponendo l'accento su politiche settoriali prioritarie come lo sviluppo delle reti di trasporto transeuropee e l'uso ottimale delle infrastrutture, e il miglioramento delle capacità istituzionali e amministrative, per rafforzare l'efficienza generale dell'Unione Europea.

Guardando all'accessibilità fisica si osserva come questa risulti essere bassa nelle zone costiere del Mediterraneo di Italia (Liguria, Lazio e Campania), Spagna (Catalogna); lungo l'Arco Alpino, al confine tra Italia e Svizzera, Austria, Slovenia; nell'area che comprende Paesi Bassi-Belgio-Germania sino al confine Germania-Austria. Mentre l'accessibilità garantita dallo sviluppo delle telecomunicazioni è in generale più alta, soprattutto nei paesi dell'Est europeo e nelle regioni portoghesi, spagnole e francesi.

Salute pubblica e invecchiamento. A livello comunitario il settore della salute pubblica è tutelato dall'articolo 152 del trattato CE: «nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività della Comunità è garantito un livello elevato di protezione della salute umana». Alla luce di questo obiettivo, il presidente della Commissione Europea, Barroso (negli atti preparatori al *Libro verde* del 2005) ha sottolineato come l'Europa sia la prima area del mondo in cui si verificano contemporaneamente tre cambiamenti: un basso tasso di fecondità, l'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della generazione del *baby boom*, oggi lavoratori anziani ⁽¹¹⁾.

(11) Il presidente Barroso ha evidenziato che la popolazione che non lavora passerà dal 24% al 50% e ha aggiunto che la popolazione italiana nel 2050 raggiungerà i 43 milioni contro i 75 milioni di quella francese. E questo porterà a gravi ripercussioni sul mercato del lavoro.

Le conseguenze di questo cambiamento demografico incidono sul PIL e interessano i modelli economici del consumo, del lavoro, della vita delle famiglie e quindi di tutto uno Stato.

Per conseguire gli obiettivi di Lisbona relativi alla creazione di posti di lavoro più numerosi e qualificati all'insegna della coesione sociale, occorre potenziare il modello sociale europeo in funzione della modificata struttura della popolazione, nonché delle esigenze in termini di conoscenze e di competenze di una società sempre più aperta alle nuove tecnologie.

Come ribadisce il *Libro verde* (European Council of Lisbon, 2001), la salute fisica e mentale della popolazione europea costituisce una risorsa per il conseguimento di alcuni obiettivi strategici dell'UE, quali il «ritorno dell'Europa sulla via della prosperità» a lungo termine, un maggiore impegno dell'Europa nell'ambito della solidarietà e della giustizia sociale e un miglioramento concreto e tangibile della qualità di vita dei cittadini europei.

Le strategie di L/G, in funzione di queste variabili, sono state applicate con maggiore attenzione e sensibilità nel Mediterraneo e nel centro Europa. L'indicatore di sintesi (Politiche per la strategia di Göteborg – *performance*) presenta una divisione a fasce parallele lungo l'asse nord-sud delle regioni europee: partendo dalla regioni della Spagna e del Portogallo che presentano valori medio-bassi, si passa ai valori medio-alti dell'Europa centro-occidentale (Irlanda, Francia e Italia); per ritornare ai valori medio-bassi dell'Europa centrale e finire con valori bassi nei paesi dell'Est.

Fondi strutturali. La solidarietà, il progresso economico e sociale e la coesione «rafforzata» rientrano negli obiettivi generali dell'Unione, che mira a «ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite», conformemente al trattato che istituisce la Comunità Europea. Gli strumenti di solidarietà, i fondi strutturali e il fondo di coesione rappresentano circa un terzo del bilancio dell'Unione Europea. Tali fondi aumentano la competitività delle regioni e migliorano le condizioni di vita degli abitanti. La principale quota dei finanziamenti viene spesa mediante programmi pluriennali, gestiti congiuntamente dai servizi della Commissione, dagli Stati membri e dalle autorità regionali. Per il periodo di programmazione 2007-2013 la Commissione ha proposto «una politica di coesione rafforzata», dotata di 336,1 miliardi di € (ai prezzi 2004) e incentrata sulla convergenza, la competitività e la cooperazione.

Dall'analisi degli indicatori risulta che l'uso dei fondi strutturali ha prodotto vantaggi competitivi in tutte le aree appartenenti all'Obiettivo 1 e Obiettivo 2 dell'Europa a 15, mentre i paesi di nuova entrata pagano lo scotto di una dimensione limitata della quantità di risorse destinata al pre-accesso.

Conclusioni. – Alcune osservazioni di sintesi sono possibili. La distribuzione delle risorse e dei fondi è generalmente uniforme (fig. 2), attestandosi su valori alti tendenti al valore massimo per le regioni del *core* economico dell'Europa (il

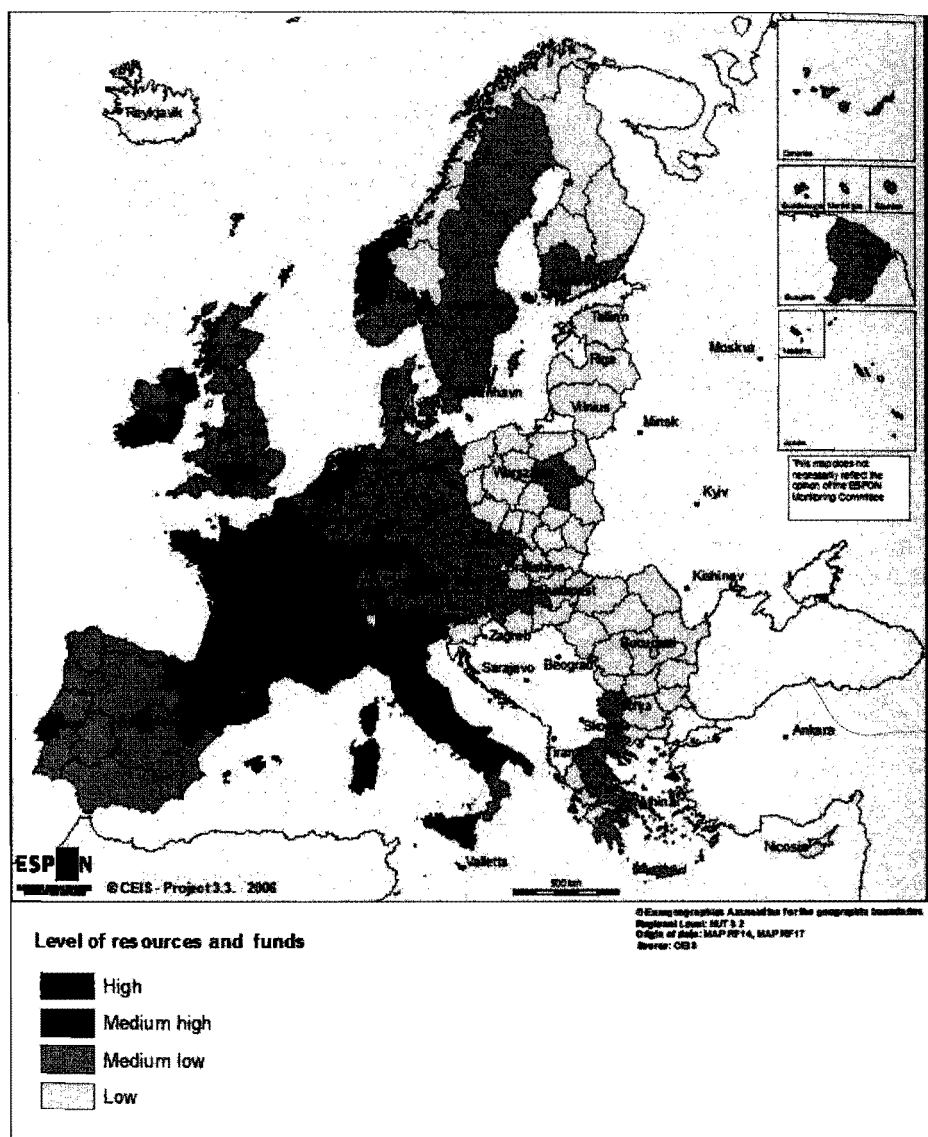


Fig. 2 – Valore della determinante «risorse & fondi» nell'Unione Europea (non territorializzata)

Pentagono), con un'appendice che si prolunga verso il Mediterraneo e l'Italia; valori molto elevati sono riportati dalle regioni della Francia sud-orientale e dell'Italia lungo la dorsale tirrenica, evidenziando un asse trasversale transfrontaliero, o dall'Irlanda del Sud; valori elevati sono evidenziati anche nell'area transfrontaliera che comprende le regioni della Francia sud-occidentale e della Spagna nord-orientale. La determinante presenta un valore medio tendente al

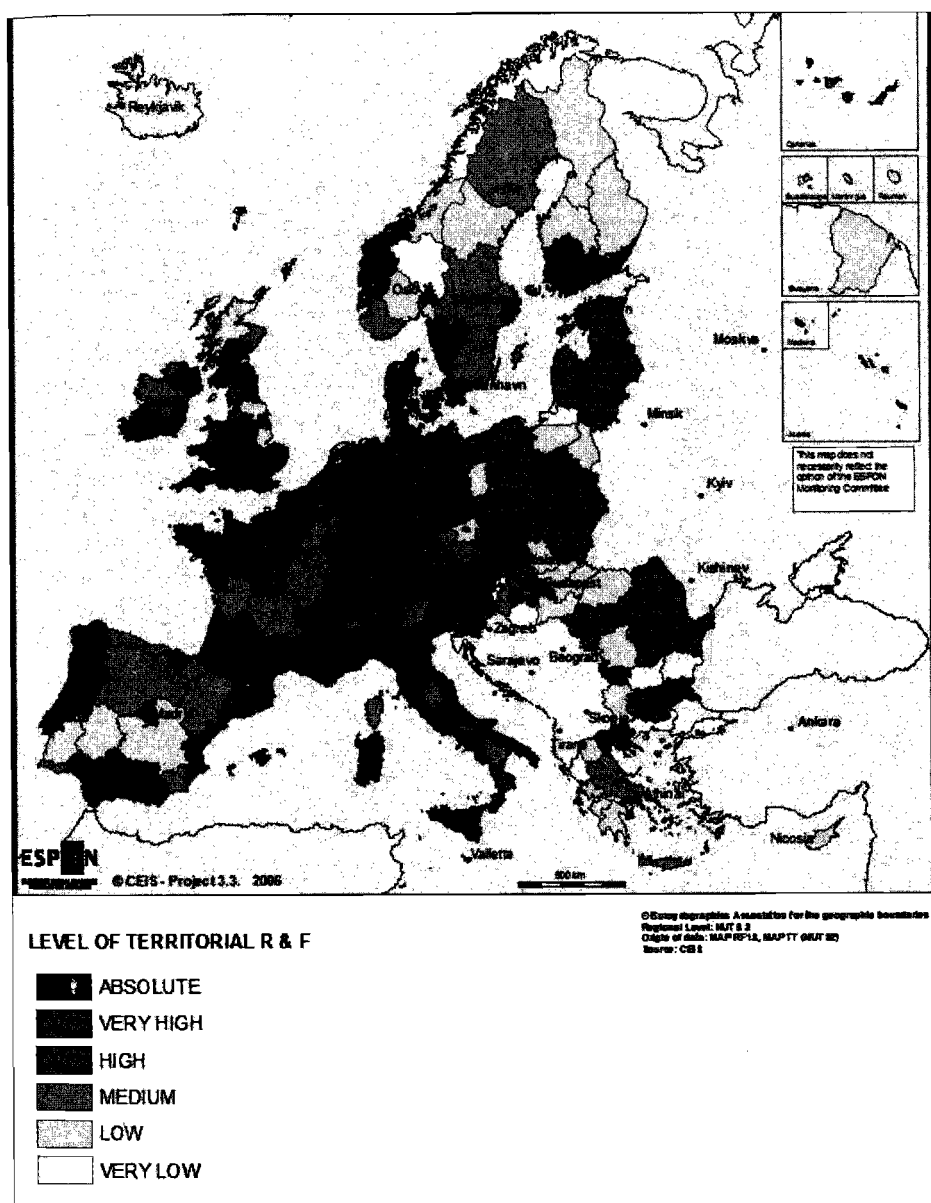


Fig. 3 – Valore della determinante «risorse & fondi» nell'Unione Europea (territorializzata)

basso nelle regioni della Spagna centrale (a eccezione della regione di Madrid), della Grecia, e delle zone isolate dei paesi scandinavi. Le differenze divengono meno marcate e frastagliate prima della territorializzazione dei valori finali. C'è da aggiungere che passando da una dimensione spaziale del fenomeno a una territoriale ⁽¹²⁾ (fig. 3) si conferma la divisione a fasce parallele lungo l'asse nord-sud delle regioni europee.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMO F., *Development Models and Experiences of Manufacturing SMEs in Italy*, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, 1996 («Working Papers», 9).
- BAGNASCO A. e P. LE GALÈS, *Cities in Contemporary Europe 2000*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- BARKER T. e J. KOHLER (a cura di), *International Competitiveness and Environmental Policies*, Cheltenham, Edward Elgar, 1998.
- BUCKLEY P.J. e altri, *The International Competitiveness of Firms: Performance, Potential and Management Process*, in J. SAUNDERS (a cura di), *The Marketing Initiative. ESRC Studies into British Marketing*, Hemel-Hampstead, Prentice-Hall, 1994.
- CHESHIRE P. e I. GORDON (a cura di), *Territorial Competition in an Integrative Europe*, Aldershot, Avebury, 1995.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Libro bianco «La governance europea»*, Bruxelles, 25.7.2001, COM(2001) 428 final.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Revisione intermedia dell'agenda per la politica sociale*, Bruxelles, 2.6.2003, COM(2003) 312 definitivo.
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, *Commissione Brundtland*, Tokyo, 1987.
- Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima Globale*, Rio de Janeiro, 1992.
- DEPARTMENT OF TRADE AND INDUSTRY, *Regional Competitiveness Indicators*, Londra, DTI, 1998.
- EUROPEAN COMMISSION, *Competitiveness and Cohesion: Trends in the Regions*, Bruxelles, EC, 1995.
- EUROPEAN COMMISSION, *Benchmarking the Competitiveness of European Industry*, Bruxelles, EC, 1997.
- EUROPEAN COMMISSION, *Employment, Growth and Competitiveness: Solidarity in the UK*, Bruxelles, EC, 1997.
- EUROPEAN COMMISSION, *Social Policy Agenda 2000-2005*, Bruxelles, EC, 28.6.2000, COM(2000) 379 final.
- EUROPEAN COMMISSION, *Social Policy Agenda 2006-2010*, Bruxelles, EC, 9.2.2005, COM(2005) 33 final.

(12) Il passaggio dalla dimensione spaziale a quella territoriale nella metodologia STeMA avviene correlando il dato spaziale alla reale struttura territoriale (tipologie spaziali) delle regioni europee.

- EUROPEAN COUNCIL OF LISBON, *Green Book*, Bruxelles, EC, 2001.
- GRAHL J. e P. TEAGUE, *Employment and Competitiveness*, Hull, Centre for European Union Studies, University of Hull, 1996.
- KRUGMAN P., *Development, Geography and Economic Theory*, Cambridge, MIT Press, 1995.
- KRUGMAN P., *A Country is not a Company*, in «Harvard Business Review», Harvard, 1996, pp. 40-44.
- OECD, *Environmental Policies and Industrial Competitiveness*, Parigi, OECD, 1993.
- OECD, *The Reform of Metropolitan Governance*, in «Oecd Observer, Policy Brief», Parigi, ottobre 2000.
- OECD, *Cities for Citizens: The Role of Metropolitan Governance*, Parigi, OECD, 2001.
- OECD, *Regional Competitiveness and Skills*, Parigi, OECD, 1997.
- PORTER M., *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press, 1990.
- PORTER M., *New Strategies for Inner-City Economic Development*, in «Economic Development Quarterly», Londra, 1997, pp. 11-27.
- PREZIOSO M. e altri, *An Advanced Services Structure Plan in Roman Metropolitan Area*, in *Proceedings 3rd International Congress Energy Environment and Technological Innovation*, Caracas, Gráfica León, 1995, III, pp. 167-172.
- PREZIOSO M., *Pianificare in sostenibilità*, Roma, Adnkronos, 2003.
- PREZIOSO M. (a cura di), *Territorial Dimension of Lisbon-Gothenburg Strategy*, Lussemburgo, ESPON 3.3 Project, 2005 (http://www.espon.lu/online/documentation/projects/cross_thematic/2209).
- SMITH D.M., *Industrial Location: An Economic Geography Analysis*, New York, Wiley, 1981.
- VICKERMAN R.W., *Measuring Changes in Regional Competitiveness: The Effects of International Infrastructure Investments*, in «Annals of Regional Science», contributo on line, 1989, pp. 275-286.

QUALITY AND USE OF THE RESOURCES & FUNDS FOR THE «COMPETITIVENESS IN SUSTAINABLE WAY». – Starting to «The white book» of Delors (1993), the investments in infrastructures (physical and virtual communication network) become the action key for the promotion of the local economies to pull down the «distances» and to eliminate the performance's gap between the European regions. Today the Lisbon and Gothenburg Strategies emphasize that only an integrated management of the real and virtual resources (human and natural, renewable and not renewable), can lead the EU to a real level of economic and social cohesion. This paper explains that it is possible to realize a systematization process of the EU's dictates (cohesion, competitiveness, sustainable development) that leads to an instrument able to analyse and measure the level of «Competitiveness in sustainable way». In particular way, this pages want to illustrate how two important aspects Quality and Resources & Funds contribute to measure the level of competitiveness in sustainability of European regions.